

Omelia
nella Messa di ordinazione presbiterale
di don Tommaso Lombardo
(Mazara del Vallo – Cattedrale, 22 novembre 2008)

1. Venite, benedetti

Nell'Evangelo secondo Matteo abbiamo contemplato il Re, il Figlio dell'uomo, seduto sul trono della sua gloria. Davanti a lui noi Chiesa, sua sposa pellegrina nel tempo, rendiamo l'omaggio di adorazione e di lode che degnamente gli è dovuto, perché egli ha vinto la morte e ci ha riaperto la porta della speranza attraverso la quale possiamo essere ammessi a "partecipare alla sorte dei santi nella luce" (*Col 1,12*).

Accanto al trono è raccolta una moltitudine di popoli in attesa di essere riconosciuta dal re, in base alla capacità che ha avuto di riconoscerlo mentre era in vita. Tu mi hai riconosciuto - egli dice - in coloro che non avevano un volto, perché affamati, assetati, stranieri, nudi, malati, carcerati; ma essi avevano il mio volto. Ti riconosco a mia volta; vieni benedetto del Padre mio, ricevi in eredità il regno promesso.

A questa benedizione aneliamo tutti, anche se non sempre in questa vita siamo consapevoli che solo individuando e amando il Signore in ciascun fratello, ma particolarmente in quelli che chiamiamo gli ultimi, possiamo sperare di essere riconosciuti come suoi ed essere ammessi nella beatitudine del Regno.

2. Servire è regnare

Questi atteggiamenti qualificano la vita del cristiano come servizio, inteso non come scelta generica o di ripiego, bensì come orientamento evangelico della propria della vita. Dice, infatti, il Maestro: "quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (*Lc 17,10*). È una parola chiara, in quanto nessuno può dire: sono servo inutile, fino a che non avrà adempiuto in modo esatto le consegne ricevute. In altri termini: il servo inutile non è quello che non sa fare nulla, ma quello che ha fatto bene ogni cosa.

Al riguardo, una felice espressione di testi liturgici, non più contenuti nei nuovi *Ordines*, che suona così: servire Cristo è regnare, ci consente di legare il servizio alla celebrazione odierna e di far risaltare la vera dimensione della regalità di Cristo e dei cristiani. La regalità di Cristo è il trionfo della croce: "«E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire" (*Gv 12,32-33*). La regalità del discepolo è la sequela nel cammino della croce: "Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà»" (*Lc 9,23-24*). La sequela è la scelta dell'ultimo posto: "[...] quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: «Amico, vieni più avanti». Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" (*Lc 14,10-11*).

È questa la vocazione alla quale sei chiamato tu, diacono Tommaso, appena eletto all'ordine del presbiterato. Sarà questa la tua dignità; sarà questa la modalità con la quale eserciterai la tua autorità; sarà questa la misura del tuo prestigio e

della tua presidenza. A te l'apostolo Paolo dice con chiarezza e senza ambiguità: "ciascuno [...], con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (*Fil* 2,3-5). E i sentimenti di Cristo Gesù sono quelli del servo che, "pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì" (*Eb* 5,8) e che come Maestro e Signore diede l'esempio, lavando i piedi dei discepoli e chiedendo loro di fare altrettanto in sua memoria (cfr *Gv* 13,12-15). Il prefazio della messa di ordinazione, introducendo la grande preghiera eucaristica, canta solennemente questa verità: "In Cristo, tuo Figlio, eterno sacerdote, servo obbediente, pastore dei pastori, hai posto la sorgente di ogni ministero nella vivente tradizione apostolica del tuo popolo pellegrinante nel tempo".

3. Il ministero dei pastori

Nella prima lettura il profeta Ezechiele, facendosi portavoce di Dio, ha annunciato che il Signore Dio è il pastore del suo popolo ed è lui a condurre al pascolo le sue pecore, delle quali si prende cura assiduamente, facendole riposare, ricercando le smarrite, fasciando quelle ferite, curando le malate; e tutte le pascerà con giustizia.

Nel tempo, il Supremo Pastore associa a sé quelli che vuole e attraverso il ministero dei vescovi consacra quelli che saranno, con loro, fedeli dispensatori dei suoi misteri, perché il popolo di Dio sia rinnovato con il lavacro della rigenerazione e nutrito alla mensa dell'altare; perché i peccatori siano riconciliati e i malati ricevano sollievo. "Così la moltitudine delle genti, riunita a Cristo, diventi [...] l'unico popolo [di Dio], che avrà il compimento nel [suo] regno" (*Preghiera di ordinazione*).

4. Segnati con il crisma

Questa consacrazione cambia la persona e la sua esistenza e la preclude a ogni finalizzazione profana. L'eletto, santificato attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione, viene segnato con il crisma, olio della santificazione, impregnato della "forza santificatrice" del Padre, che lo rende canale di grazia, simbolo dello Spirito Santo, datore con abbondanza dei suoi doni. Il crisma, dono che custodisce e offre la pienezza dello Spirito, effuso sui presbiteri li rende partecipi dell'unico ed eterno sacerdozio del Signore Gesù. Il Padre, Dio di eterna luce, nel simbolo del Crisma, fa risplendere la sua santità e dona alla Chiesa la forza di camminare verso la pienezza di Cristo, consacrato in Spirito Santo e potenza.

In forza di questa consacrazione, l'eletto entra a far parte del presbiterio, attraverso la comune imposizione delle mani e nel segno della corona orante attorno al Vescovo che canta la solenne preghiera di ordinazione.

5. Nel segno della paternità

Il mio ministero episcopale nella diletta Chiesa di Mazara del Vallo tocca in questa celebrazione un momento assai significativo. Attraverso il sacramento dell'ordine, infatti, acquisisco una paternità che sintetizza tutte quelle fin qui sperimentate attraverso il dono dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e del governo pastorale. Mi è testimone di ciò san Paolo che chiama Timoteo "mio vero figlio nella fede" (*1Tm* 1,2) e "carissimo" (*2Tm* 1,2), proprio perché gli ha imposto le mani, trasmettendogli il dono e la missione di apostolo.

L'azione sacramentale, tuttavia, non è un gesto singolare e privato, ma evento ecclesiale nel quale è stato coinvolto il presbiterio intero e l'assemblea del popolo di Dio. L'elezione al presbiterato, difatti, è frutto del discernimento personale del Vescovo, sostenuto dal giudizio di coloro che hanno accompagnato il cammino formativo del candidato, dal parere di una rappresentanza del presbiterio e verificata la risposta data dalle porzioni di popolo di Dio che hanno beneficiato del ministero del diacono.

In questo momento, sento in comunione con me il presbiterio, che, associato al gesto sacramentale attraverso l'imposizione delle mani e l'abbraccio con cui accoglierà il novello sacerdote, immediatamente dopo il rito di ordinazione, condivide con me la missione santificatrice, affidata da Cristo Signore alla sua Chiesa.

Come un padre, chiedo, perciò, ai fratelli maggiori di avere sentimenti di affettuosa e festosa vicinanza per il *giovane don Tommaso*, figlio mio primogenito nell'ordine del presbiterato, e di sostenerlo sempre con la stima, il consiglio, l'esempio, la preghiera.

A te, don Tommaso, chiedo di accostarti ai *confratelli anziani* con rispetto cordiale, con spirito di fraterna collaborazione, con benevola e paziente comprensione. Come consegna spirituale ti affido le parole rivolte da san Paolo al fedele Timoteo, discepolo prediletto, animato da premuroso e paterno affetto: "Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri" (1Tm 4,14); "annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. [...] vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero" (2Tm 4,2.5).

Esorto, infine, la Chiesa Mazarese ad amare questo suo figlio; ad accoglierlo come dono prezioso del Padre e come segno della sua benevolenza premurosa; ad accompagnarlo nel suo cammino ministeriale con cordialità; a comprendere e sostenere con grande amabilità le sue fragilità; a collaborare con lui, condividendo la comune corresponsabilità apostolica.

Il Signore Gesù completi in noi la sua opera e ci doni il suo Spirito affinché la nostra vita possa essere conformata al mistero della sua morte e risurrezione.